



TORINO/1

Lidi, un *Misanthropo* romantico: l'amore, condanna o salvezza?

IL MISANTROPO, di Molière. Adattamento e regia di **Leonardo Lidi**. Scene e luci di Nicolas Bovey. Costumi di Aurora Diamanti. Con Christian La Rosa, Giuliana Vigogna, Orietta Notari, Francesca Mazza, Marta Malvestiti, Alfonso De Vreese, Riccardo Micheletti e gli allievi della Scuola per Attori del **Teatro Stabile di Torino**. Prod. **Teatro Stabile di TORINO**.

Leonardo Lidi macina classici, attraversando i secoli. Dopo *La casa di Bernarda Alba* e prima de *Il gabbiano*, eccolo alle prese con *Il misantropo*. Lo fa da regista-autore, con una cifra ormai inconfondibile: scarnifica, sceglie il nocciolo che più gli sta a cuore, riscrive, con la complicità di interpreti con cui ha ormai stabilito un proficuo sodalizio. Riscrivere è rischioso. Perché spesso coincide con il piegare un classico alle proprie esigenze fino a stravolgerlo, non con il mettersi al suo servizio per illuminarne nuove, possibili letture. Era caduto nel tranello Lidi, in passato, forse per giovanilistici ardori, insicurezze che necessitavano prove di forza. Non che ora sia vecchio, ma sicuramente mostra i segni di un'acquisita maturità.

Per questo *Misanthropo* sceglie un tema, l'amore, fonte di salvezza o dannazione, e lo fa brillare come una pietra preziosa, ma non tradisce Molière, anzi. Amore che ogni personaggio declina a suo modo, nella gioia e nel dolore. Più nel dolore, in realtà. Tutto accade in una cupa arena, dalla ghiaia scura e dalle pareti insormontabili, felice intuizione di Nicolas Bovey, a cui si abbinano i costumi in bianco e nero, contemporanei, di Aurora Diamanti. Lì Alceste nasconde la sua fragilità dietro l'intransigenza, l'indignazione, la disapprovazione contro il mondo corrotto. Con Celimene ha una storia d'amore ricambiata, tenera, ma impossibile. Perché lei vuole vivere in mezzo ai suoi simili, nel bene e nel male, mentre lui le chiede di seguirla in un deserto dove coltivare quell'amore in modo assoluto e solitario.

A nulla valgono l'ascolto affettuoso e i consigli materni di Arsinoè (Francesca Mazza), finalmente non più maligna beghina, ma donna dolente che molto ha vissuto. Né la vicinanza di brave persone come Filinte (Orietta Notari, perché una donna?) ed Eliante (Marta Malvestiti). C'è grande intensità nelle relazioni fra tutti i personaggi, un inaspettato romanticismo che ti prende alla gola. Sono belli insieme Alceste e Celimene: Christian La Rosa, che pure dovrebbe essere tenuto un po' più a freno, offre un'interpretazione da moderno mattatore, meraviglioso nei momenti più intimistici; Giuliana Vigogna fa un bel salto di qualità da "giovane amorosa" a "prima attrice". Con una scena finale da brividi: «Ti aspetto qui», dice lui; lei se ne va (per sempre?). Buio. Cuori spezzati. **Claudia Cannella**

Christian La Rosa e Giuliana Vigogna in *Il misantropo* (foto: Luigi De Palma).

